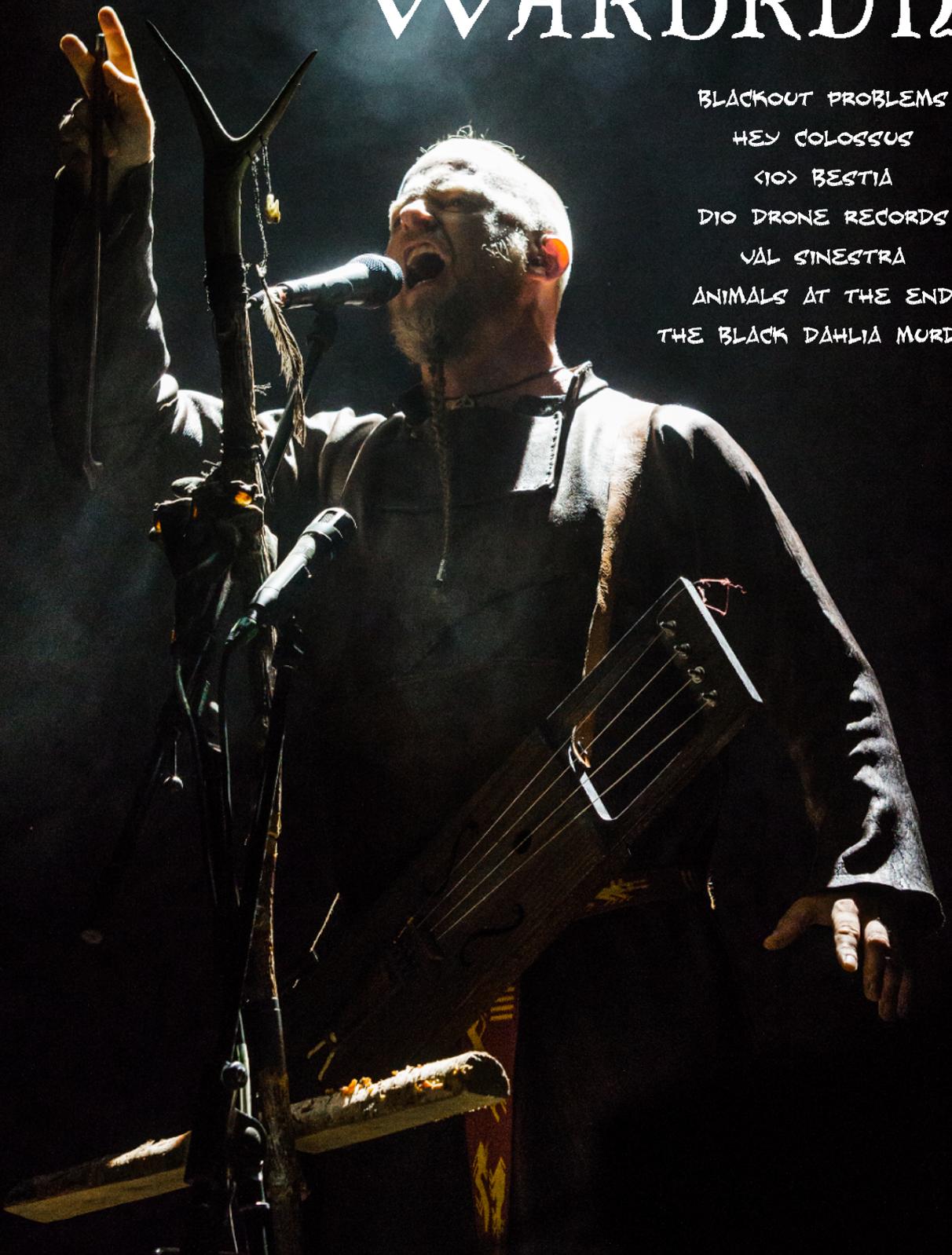


SUFFER

2021/GENNAIO - Issue #28
SUFFERMAGAZINE.COM

WARDRUNA

BLACKOUT PROBLEMS
HEY COLOSSUS
<10> BESTIA
DIO DRONE RECORDS
VAL SINISTRA
ANIMALS AT THE END
THE BLACK DAHLIA MURDER



SOMMARIO #28

4



WARDRUNA

La storia di copertina di questo mese è tutta dedicata ai Wardruna e all'album "Kvittravn", nuovo episodio della band norvegese capitanata dall'enigmatico Einar Selvik. Siete pronti per un nuovo viaggio nella mitologia norrena?

8



BLACKOUT PROBLEMS

"Dark" il primo grande disco alternative del 2021! Andiamo alla scoperta del mondo sonoro della band di Monaco con questa intervista esclusiva al cantante Mario Radetzky.

12



HEY COLOSSUS

I colossi (ehm...) del post-rock Hey Colossus sono tornati con un disco davvero eccezionale come "Dances/Curses": abbiamo contattato la band per una intervista a tutto tondo e con tanti spunti interessanti.

14



IO (BESTIA)

Abbiamo presentato in anteprima lo streaming di "ANTROPOCENE," e ora è arrivato il momento di approfondire il discorso con i bresciano (Io) Bestia. Check it!

16



VAL SINISTRA

La scena punk-core tedesca è sempre viva e particolarmente frizzante, non facendoci mai mancare delle sorprese! Questo mese vi presentiamo i berlinesi Val Sinestra, freschi reduci dall'ottimo disco intitolato "Zerlegung".

20



ANIMALS AT THE END

Gli Animals At The End esordiscono con un EP dannatamente interessante ed entrano di prepotenza nella florida scena post-rock italiana. Andiamo alla scoperta di questa giovane ma agguerrita band romagnola.

22



RECENSIONI

La solita carrellata di recensioni: death metal, alternative, black, punk & hardcore... senza soluzione di continuità, i consigli per gli ascolti della redazione di Suffer Music Mag.

26



STREAM REPORT

Lo speciale natalizio dei Black Dahlia Murder è stato uno degli eventi in streaming del mese scorso: potevamo mancare al primo appuntamento dello Yule'em All? Niente affatto!

28



LABEL PROFILE

Anche questo mese abbiamo incontrato una delle label più attive all'interno del nostro territorio: allacciate le cinture e entriamo nel mondo sonoro dei Dio Drone!

CREDITS #28 - GENNAIO 2021

FOUNDED BY: **DAVIDE PERLETTI [DAP], EROS PASI [EP]**

HANNO COLLABORATO IN QUESTO NUMERO: **DAVIDE PERLETTI [DAP], MARCO "EL FREZ" FRESIA [MF], LUCA MALINVERNI [LM], BEPPE BIANCHI [BW], LUCA ALBANESE [LA], EMANUELA GIURANO [EG]**

FOTO CREDITS: **ELISA THOMPSON (HEY COLOSSUS), EMANUELA GIURANO (WARDRUNA, ALEX LAIHO, APNEA SOCIALE)**

DOVE NON SPECIFICATO, FOTO E LOGHI DELLE BAND SONO FORNITE DIRETTAMENTE DA LABEL E PROMOTION AGENCY

GRAFICA & IMPAGINAZIONE: **SUFFER MUSIC MAG CREW (LAYOUT GRAFICO), LEANDRO CAVALCANTE DEXTER (SKULL & SKELETON LOGO), EROS PASI (COVER)**

PROPS TO: **WARNER MUSIC, ROADRUNNER RECORDS, DNR MUSIC AGENCY, SPIN-GO!, PR LODGE, NEECEE AGENCY, KINDA, PRESS THIS MUSIC PR, CZ! PROMOTIONS, INDIEBOX MUSIC, EPIDEMIC RECORDS, THIS IS CORE, ATOMIC STUFF PROMOTIONS, EARSHOT MEDIA, SORRY MON!, JA.LA MEDIA ACTIVITIES, PROMO CERBERUS, CONZA PRESS, ASTARTE AGENCY, AGAINST PR, A CVRSE PRESS, HOODOOH, PETOYE PRESS, DIGIPUR, ER BOOKING&PROMOTION, MANI IN FACCIA PROMOTION, DELTA PROMOTION, GORDEON MUSIC, DUFF PRESS**

#FUCKCOVID19 #BLACKLIVEMATTERS #NOJUSTICENOPEACE





WARDRUNA

I WARDRUNA RAPPRESENTANO DA SEMPRE UN PROGETTO AMMATATO DA UN'AUREA MISTICA, MERITO DEL SEMPRE AFFASCINANTE IMMAGINARIO NORRENO MA ANCHE DEL CARISMATICO LEADER DELLA FOLK BAND NORVEGESE, EINAR SELVIK. IL NUOVO ALBUM "KVITRAVN" INIZIA VIRTUALLYMENTE UNA NUOVA "SAGA" E L'OCCASIONE DI APPROFONDIRE IL DISCORSO CON IL BUON EINAR ERA TROPPO GHIOTTA PER LASCIARCELA SFUGGIRE! [LM]



Ciao Einar, "Kvittravn" arriva dopo "Skald" e la conclusione della trilogia dedicata alle rune: come possiamo inquadrare in questo senso il nuovo disco?

(Einar) In realtà vedo "Kvittravn" più come una continuazione della precedente trilogia piuttosto che un nuovo inizio. Scrivere la trilogia di Runaljod è stato un progetto molto impegnativo e imponente, mi ci sono voluti praticamente 15 anni per completarlo; devo ammettere che quando sono arrivato a porre la parola fine è stata una specie di sensazione travolgente l'aver all'improvviso tutta questa apertura e nuove strade da percorrere per dei nuovi album. Però per molti versi "Kvittravn" si trova nello stesso universo dei nostri album precedenti. In generale si focalizza più su di una prospettiva umana, esplorando sempre temi e concetti, miti e tradizioni animiste nordiche.

In quali condizioni è stato registrato e prodotto "Kvittravn"?

(Einar) Nel mio modo di lavorare, e all'interno dei concetti creativi di Wardruna, sono i temi stessi che definiscono le esigenze strumentali e di dove o in quali condizioni registro, in particolare il tempo e il luogo. Il tutto con l'intento di avvicinarsi il più possibile al tema stesso delle canzoni. I metodi meno convenzionali che abbiamo utilizzato per registrare l'album includono sessioni di registrazioni all'aperto, in cui sono stati registrati sia i suoni d'ambiente che gli strumenti o parte del canto in luoghi e in condizioni che riflettevano il contenuto della canzone.

Come è nata la tua collaborazione con Kirsten Bråten Berg? Ha contribuito attivamente alla scrittura?

(Einar) Ho avuto la possibilità di incontrarmi ed esibirmi insieme a Kirsten Bråten Berg qualche anno fa e conosco anche sua figlia Sigrid, che è anche una delle cantanti presenti nella canzone "Andvevarljod". Quando stavo lavorando a questa canzone "sentivo" chiaramente che era necessario avere un coro di cantanti tradizionali femminili. Ho chiesto a Sigrid se sarebbe stata disposta ad aiutarmi a trovare alcune persone e, per fortuna, ha organizzato un fantastico gruppo di cantanti di spicco, inclusa sua madre Kirsten, una leggenda vivente in un certo senso. Il loro ruolo era di esecutori e non hanno fatto parte del vero e proprio processo di songwriting. Ma per me a livello personale, significa molto averle incontrate perché queste cantanti sono in gran parte il motivo per cui la vecchia tradizione di canzoni è ancora oggi viva e permetterà di tramandarla anche alla prossima generazione. Quindi ha significato molto a molti livelli che questi cantanti si unissero a noi per questo brano molto speciale.

In che modo la copertina, il contenuto dei testi e il titolo sono interconnessi?

(Einar) I corvi hanno il loro "posto" o funzione nel folklore nordico e norreno, nel mito e nel simbolismo, nonché nella concezione sugli animali sacri: sono temi ricorrenti nell'album e si fondono bene con l'artwork. Abbiamo voluto mantenere questo "concetto" visivo in cui, come per tutti i dischi precedenti, in particolare la trilogia, sono presenti delle idee molto semplici per quanto riguarda le copertine: devono riflettere una sorta di trama che, unita ad una runa, mostra il contenuto dell'album. E questa volta le idee chiave erano le piume nere di un corvo insieme alla runa con la trama a piume bianche.

Il corvo infatti è uno dei tanti "animali spirituali"; perché hai scelto di metterlo in

risalto e crearci attorno questo concept?

(Einar) Beh, il corvo, oltre ad essere un animale per il quale personalmente ho un profondo fascino e un rapporto un po' totemico, è anche un animale molto centrale nella tradizione nordica / norrena, con i suoi tratti apparentemente e spesso umani, così come il mitico legame con le divinità e con la morte. È una specie di imbroglione e messaggero tra i mondi. E naturalmente nell'antica mitologia norrena il corvo è anche visto come la personificazione animale della "mente" e della "memoria" umana attraverso i due corvi di Odino, Hugin e Munin. E guardando anche altre fonti storiche direi che se la gente del nord avesse mai avuto un "totem" unico sarebbe stato sicuramente il corvo.

In generale come avviene scrittura di una canzone dei Wardruna? Quanto improvvisi, quanto invece della tua musica è rigorosamente composto?

(Einar) Scrivo molto materiale e spesso trovo molta ispirazione quando cammino, è la mia musa ispiratrice. A volte le canzoni possono nascere dagli strumenti che uso o dalla poesia che scrivo o da vecchie poesie norrene, possono essere molto stimolanti. A volte invece ho una idea in testa di un tema portante, ho un'immagine così forte che la vedo immediatamente e ne sento il suono. In tutti questi casi si tratta di tornare in studio e iniziare a "dare la caccia" a queste canzoni. Devi sapere che non scrivo musica, e non la so nemmeno leggere, intendo spartiti, note e cose del genere. Quindi funziona tutto a orecchio e intuizione. Per la tua seconda domanda sì, direi che c'è un bel po' di improvvisazione come puoi aver intuito. Mi propongo di lasciare che le canzoni mi portino dove vogliono andare piuttosto che costringerle a rimanere confinate in qualcosa di predeterminato.

Sei ispirato da altre band o artisti? In generale cosa ascolti?

(Einar) Non direi che ci sono artisti o band specifiche da cui traggio molta ispirazione, almeno non direttamente, ma ovviamente siamo tutti in un modo o nell'altro ispirati dalle varie forme di cultura a cui siamo esposti. Ad essere sincero non ascolto molta musica, almeno per lunghi periodi. Probabilmente è dovuto al fatto che la ascolto per moltissimo tempo per lavoro. Quando ascolto musica principalmente preferisco varie musiche tradizionali ma ascolto davvero musica di tutti i generi, non mi interessa molto l'etichetta o il genere. Sono abbastanza aperto in questo senso.

Dove trovi i molti strumenti tradizionali che usi. Li costruite voi stessi?

(Einar) Quando ho iniziato a suonare come Wardruna circa venti anni fa, c'era pochissimo interesse o informazione su molti degli strumenti che uso o che volevo usare. Ma fortunatamente c'erano ancora alcuni costruttori in circolazione. Altri invece sono stato costretto a costruirli da solo o a farli costruire da qualcun altro per me. Sono passato attraverso un processo abbastanza solido di "tentativi ed errori" in cui ho realizzato alcuni strumenti davvero scadenti lungo la strada. In questi giorni l'interesse per questi strumenti è cresciuto enormemente, in parallelo con la diminuzione del mio tempo libero per la costruzione; fortunatamente ho alcuni costruttori di strumenti davvero validi che costruiscono strumenti su mia indicazione.

Hai una spiegazione per l'interesse che suscita in tutto il mondo il folklore scandinavo e di rimando anche la musica tradizionale che l'accompagna? Negli ultimi anni sembra che

l'interesse sia cresciuto esponenzialmente, vedi la serie tv Vikings o il videogioco Assassin's Creed Valhalla per il quale sei stato direttamente coinvolto.

(Einar) Non direi che c'è stato un grande aumento di proposta di quella che definisco come musica tradizionale nordica. Tuttavia, negli ultimi cinque anni c'è stata sicuramente una grande crescita di band che fanno musica ispirata alle antiche tradizioni nordiche e ai temi culturali norreni, oltre a fare uso di strumentazione storica del nord. Quando invece ti riferisci all'interesse e al fascino per la storia, il folklore e la cultura nordica, penso che ci siano diverse ragioni. Credo innanzitutto che ci siano molte persone in tutto il mondo che cercano una sorta di connettività con la natura e verso tradizioni più in linea appunto con la natura e le idee animiste. Ovviamente la cultura norrena è rimasta isolata da Roma e dal Vaticano per quasi mille anni in più rispetto al resto d'Europa, quindi fondamentalmente abbiamo avuto modo di mantenere e sviluppare le nostre usanze molto più a lungo di altre regioni geografiche. Vediamo ancora oggi molte tracce della tradizione precristiana nella nostra cultura e questo rende molte di queste tradizioni più accessibili e più vicine che in molte altre culture. Trovo questo interesse abbastanza logico; se si va a scavare e studiare a fondo le origini dei popoli si possono trovare somiglianze semplicemente sorprendenti tra le culture basate sulla natura.

In che modo siete stati influenzati dall'attuale pandemia?

(Einar) La "situazione Covid" ha ovviamente avuto un impatto. Prima di tutto, sul fatto che abbiamo dovuto posticipare l'uscita dell'album e diversi tour. Ma d'altra parte, sono stato in una sorta di quarantena continua in studio con molte altre cose da fare, specialmente con il lavoro sulla colonna sonora di Assassin's Creed Valhalla, un lavoro molto sfidante che mi ha assorbito molte energie e del quale però sono davvero soddisfatto! Penso di aver fatto un ottimo lavoro per permettere agli sviluppatori di ricreare una atmosfera vichinga molto realistica. Mi sono quindi tenuto impegnato con molte cose, cercando di mantenere un focus costruttivo.

Come vuoi mettere in scena questa musica, una volta che sarà di nuovo sicuro fare concerti?

(Einar) La nuova musica si adatterà molto bene on stage. Stiamo costantemente crescendo e sviluppando il nostro setup live in base a quello che abbiamo imparato lungo la strada. Quindi faremo sicuramente del nostro meglio per dare continuità a dare al pubblico un'esperienza unica quando riuscirà ad assistere ad uno dei nostri concerti! È... una cosa è vivere la musica di un album, ma è un'esperienza completamente diversa direi, viverla dal vivo: è una cosa molto più fisica in senso comunicativo, anche per noi sul palco. La canzone assume forme diverse quando ne diventi parte, più che nel processo in studio o nel processo di ascolto con gli auricolari o attraverso lo stereo di casa.

Cosa ti aspetti dall'immediato futuro?

(Einar) In attesa di tornare on stage sarà bello e salutare riprendere fiato per un po': è stato un periodo lungo e molto intenso, sia per la creazione di questo album che per la colonna sonora di Assassin's Creed Valhalla. Ma chi lo sa! Sono aspetti difficili da controllare completamente e ho questa costante necessità, una sorta di spinta a creare, quindi chi lo sa? Ma di sicuro non ho ancora pianificato nulla!



BLACKOUT PROBLEMS





Forse i **Blackout Problems** non rappresentano un nome altisonante ma nella scena alternative europea questi ragazzi tedeschi hanno davvero qualcosa da dire. Il nuovo album "Dark", licenziato per Sony Music, suona come la perfetta colonna sonora di questi tempi incerti grazie ad un buon mix di rock, elettronica e sonorità grezze. Abbiamo intervistato telefonicamente il cantante Mario Radetsky che ci ha trasmesso tutto il suo entusiasmo per il nuovo album della sua band!

Ciao Mario, come va?

(Mario) Bene dai! Mi piace fare interviste e parlare del disco, siamo all'inizio del ciclo promozionale ed è molto eccitante dare una spinta al disco e raccontarne la realizzazione.

Ho ascoltato "Dark" in anticipo e ovviamente, il titolo non mente, suona molto più oscuro del vostro materiale precedente. Da dove viene questo mood più pessimista? Ovviamente il periodo che stiamo vivendo ha avuto il suo impatto, come avete raccontato nella serie di video che state pubblicando su Youtube.

(Mario) "Dark" descrive il momento che stiamo vivendo, ricco di incertezze e difficoltà sotto tutti i punti di vista: sanitario, personale, ambientale. Un momento storico insomma che ci sta mettendo duramente alla prova e che non può che suscitare un mood molto oscuro, davvero poco solare. Non è un album negativo o pessimista però, non volevamo dare questa impressioni, è la descrizione di questo momento così particolare che stiamo vivendo in prima persona e le nostre lotte giornaliere per poter superare tutte queste incertezze, una sorta di volontà di cercare una luce in fondo al tunnel dopo tutta questa "oscurità".

Quale pensi sia la canzone più rappresentativa, musicalmente parlando, dell'album?

(Mario) Sì, la titletrack ovviamente riassume bene tutto il concept del disco. Non trovo molte obiezioni a riguardo (ride ndA).

Cosa mi dici invece di "Germany Germany", un brano che mi ha incuriosito parecchio!

(Mario) È curioso perchè in questi giorni ho fatto interviste con riviste spagnole, inglesi e adesso tu e mi avete tutti citato quest canzone, mentre i media tedeschi non hanno chiesto nulla a riguardo! Volevo dire la mia sulla situazione attuale, un sguardo su dove sta andando il mio paese e devo dire che quello che vedo non mi piace affatto. Se iniziamo a

considerare il concetto di nazione poniamo naturalmente dei paletti, dei confini, e quindi escludi chi ne è al di fuori. Per me sono concetti superati e questa canzone descrive questo mio sentimento. Viviamo in un momento storico dove le destre stanno tornando in auge e non va affatto bene, trovo che sia moralmente obbligatorio darsi da fare per contrastare questa situazione, vedi anche il supporto al movimento Black Lives Matter. Il bello di superare i confini è conoscere nuove culture, aprire la testa a cose nuove, abitudini nuove ecc... E non vuol dire rinnegare le proprie radici, affatto!

A proposito del movimento Black Lives Matter, se dobbiamo trovare un aspetto che ha sorpreso positivamente è la forte presa di posizione della scena musicale mondiale, al netto per fortuna di

più partecipi i nostri fan, in un momento in cui i rapporti umani sono ai minimi storici. In ogni episodio parliamo di musica ma non solo, è un progetto al quale teniamo molto.

L'aspetto visivo dei tre video finora pubblicati è di grande impatto: sono molto "grezzi" e crudi. Quanto è importante l'immagine nella musica dei Blackout Problems?

(Mario) Volevamo scuotere anche visivamente i nostri fan, dare un senso anche per immagini ai testi, al concept di un disco che nasce in un momento difficile e complicato. Non per questo deve essere letto come un messaggio negativo, al contrario: è la nostra risposta a tutte queste difficoltà.

Il problema ambientale sembra essere molto importante per voi, in molte delle vostre canzoni avete concentrato i testi su questo argomento e avete anche partecipato a un progetto benefico per Sea Shepard: quale messaggio volete condividere con i vostri fan?

(Mario) Trovo incredibile che non si faccia di più per l'ambiente, che non sia una delle priorità del genere umano. Stiamo uccidendo il mondo che ci ospita e sembra che a pochi importi. Il nostro supporto alla causa è totale e invitiamo i nostri fan quanto meno a informarsi riguardo tutto quello che gira intorno al benessere del nostro pianeta. Ci basta accendere una scintilla, anche solo la voglia di saperne di più.

Quanto ha influito il Covid sulla vostra vita quotidiana?

(Mario) Viviamo in una situazione di isolamento amplificato forse dalla tecnologia, che invece di unirci di rende ancora più solitari e introversi. Per quanto riguarda il disco,

praticamente è la colonna sonora della nostra vita in questi mesi, quindi ha impattato direttamente e in modo radicale il risultato finale.

Grazie Mario per l'intervista, cosa ti aspetti dal 2021?

(Mario) Tornare a suonare live, è la nostra priorità. Riprendere in mano le nostre vite non appena questa pandemia sarà, speriamo, superata. Quanto sarà bello trovarci insieme, condividere una esperienza live? Non vediamo l'ora di suonare in Italia, mi ricordo che l'ultima volta che dovevamo suonare da voi di spalla ai Royal Republic ma siamo stati fermati dalla polizia svizzera che ci ha trattenuto per controllare il peso del van, pare fosse troppo pesante... e purtroppo è saltata la data a Milano! A pensarci bene da Monaco l'Italia è molto vicina, vogliamo suonare da voi molti più spesso non appena sarà possibile!



pochi e rari casi. In Germania, in particolare nella scena musicale, è stato organizzato qualcosa di particolare?

(Mario) Anche da noi l'uccisione di George Floyd ha causato indignazione e ci sono state molte manifestazioni alle quali abbiamo partecipato anche noi della band. Purtroppo la pandemia di Covid ha frenato molte iniziative, sarebbe stato bello ad esempio organizzare concerti di benefit o altre manifestazioni di questo tipo ma ovviamente non è stato possibile.

Da dove è nata l'idea di pubblicare video su Youtube per documentare la "storia" dell'album?

(Mario) Tutto è nato dalla voglia di raccontare cosa stava succedendo nelle nostre vite in un momento così particolare e condividere con i nostri fan le fasi di lavorazioni dell'album. La volontà era di rendere



**HARDCORE
HELP** FOUNDATION



shop.hardcore-help.org

HEY COLOSSUS

GLI INGLESI HEY COLOSSUS HANNO DATO ALLE STAMPE L'ENNESIMO LAVORO DI QUALITÀ: "DANCES / CURSES" ESCE PER LA "NOVELLA" LABEL DI PROPRIETÀ DEL BASSISTA JOE THOMPSON E HA TUTE LE CARTE IN REGOLA PER AMMALIARE I TANTI SEGUACI DELLE SONORITÀ POST-ROCK. A IMPREZIOSIRE IL TUTTO NIENTE MENO CHE UN FEATURING DI MARK LANEGAN! DI SEGUITO L'INTERVISTA AL BATTERISTA RHYS LLEVELLYN E ALLA "NEW ENTRY" CHRIS SUMMERLING ALLA CHITARRA. [LM]



Ciao e benvenuti sulle pagine di SMM! Come vanno le cose in questo momento?

(Rhys) La vita è strana in questo momento. Siamo tutti bloccati a casa durante questa pandemia e cerchiamo di gestire il lavoro e le famiglie, cercando di non perdere la testa in questi tempi che possiamo definire solo come folli. Il gruppo in realtà non è mai riuscito ad essere nella stessa stanza per circa un anno, ci siamo tenuti principalmente in contatto tramite chat, e-mail, WhatsApp e la classica telefonata che oggi sembra molto "old school". Ci manchiamo, cosa che non penso nessuno di noi avrebbe mai detto prima!

"Dances / Curses" è il vostro tredicesimo album: cosa volevate comunicare musicalmente ai vostri fan e invece cosa volevate dimostrare (se c'era qualcosa da dimostrare!) a voi stessi?

(Rhys) Penso che volevamo solo fare un album completo con la formazione attuale e che sarebbe stato divertente da suonare dal vivo coprendo tutta quella gamma di suoni a cui eravamo interessati in quel momento. Volevamo divertirvi e creare qualcosa che fosse profondo, ma che avesse anche una sorta di urgenza e "colore".

(Chris) Non posso davvero parlare a nome di tutti perché questo è il primo album in cui sono stato adeguatamente coinvolto dall'inizio (mi sono unito nel 2018, alla fine del processo di scrittura di "Four

Bibles"), quindi tutto quello che posso dire è che ho cercato di non rovinare una band di cui sono sempre stato un fan. Spero di non averlo fatto ...

Come è nata la collaborazione con Mark Lanegan su "The Mirror" e come è stato collaborare con un artista così carismatico?

(Rhys) No ne ho idea, davvero! Penso che Joe (Thompson, bassista della band ndA) stesse chattando con Lanegan per altri motivi e tra una cosa e l'altra sono diventati buoni amici. Abbiamo registrato "The Mirror" come strumentale e Joe pensava che avrebbe funzionato davvero bene per Mark. Joe non si è fatto sentire per qualche tempo e un giorno è saltato fuori nelle nostre caselle di posta il brano... siamo rimasti tipo, "ma che cazzo!". Lanegan ha davvero spaccato!

(Chris) Vero, Joe dovrebbe spiegare anche a noi come ha fatto! Tutto quello che posso dire è che ho ricevuto il mix della canzone con Mark alla voce via e-mail, assolutamente all'improvviso un giorno che ero a lavoro, è stata una totale sorpresa. Non avevo idea che avesse registrato una parte vocale. Ho ascoltato di nascosto con le mie cuffie e ho lanciato un involontario urlo di gioia quando è entrato nella prima strofa. Spero che un giorno lo incontreremo on stage e di poterlo ringraziare di persona.

Il video della canzone "U Cowboy" è abbastanza particolare, ce ne volete parlare?

(Rhys) Un amico della band si è dato da fare per filmare alcune meravigliose parti dell'Inghilterra settentrionale, tutto davvero fantastico! Questo è tutto quello che so. Penso che adesso Chris ti riempirà di dettagli (ride ndA).

(Chris) Il mio amico Chris Spalton e la sua compagna Sarah Pursey hanno sperimentato alcune riprese con droni nell'ultimo anno circa e hanno pubblicato i vari video su Instagram. Chris lavora come visual artist e penso che abbia un vero occhio per le cose, quindi lo abbiamo contattato per vedere se voleva fare un video per noi usando il suo drone, e ha accettato. Poi, 24 ore prima che andasse a girare nel Peak District, lo abbiamo fatto vestire come un cowboy.

Il giorno in cui ha girato faceva un caldo folle, quindi ha dovuto camminare per miglia su colline e montagne in un pesantissimo completo da cowboy! Nonostante queste premesse si è rivelato un lavoro fantastico; gli dobbiamo molti, molti drink! La canzone sembra un po' fuori dal tempo, come se intenzionalmente non appartenesse ai nostri giorni e le immagini del video ci sono sembrate il perfetto accompagnamento.

Spesso la vostra musica evoca un immaginario cinematografico e anche "Dances / Curses" non sfugge a questa "regola". Quanto è importante l'aspetto "visivo" nella musica della band?



(Rhys) Paul e Chris vanno pazzi per l'aspetto visivo della nostra musica e fanno un ottimo lavoro nel combinare insieme musica e immagini. A volte è un compito ingrato, perché tutti noi abbiamo opinioni così diverse, ma sembra sempre che si riescano a "mitigare" bene tutti i vari gusti. Dave Hand ha fatto un lavoro fantastico sull'artwork di questo disco e sul video di "Donkey Jaw", quindi un grazie enorme anche a lui!

(Chris) Anche in questo caso posso solo parlare per me stesso, ma ogni aspetto deve sembrare "adatto" alla musica. Possono essere titoli di canzoni e album, artwork, video, il mix audio stesso ecc.. Tutto deve collegarsi in qualche modo per rafforzare una sensazione, anche se quella sensazione è astratta e non specifica. So di cosa parla questo album ma non sono sicuro di poterlo articolare a parole e, a dirla tutta, nemmeno ci voglio provare per paura di rovinare le cose. Gli elementi visivi devono supportare questa sensazione. Ci sono stati molti piccoli e deliziosi incidenti nella creazione di questo album che mi hanno portato, come persona superstiziosa, a credere che siamo sulla strada giusta.

"Dances / Curses" viene pubblicato sulla Wrong Speed Records di Joe: perchè questa scelta?

(Rhys) Abbiamo concluso i lavori del nuovo disco a inizio anno, appena prima che scoppiasse la pandemia, e stavamo pianificando di pubblicarlo su

Alter, stessa label che fatto uscire il nostro precedente album "Four Bibles"; adoriamo davvero quell'etichetta e Luke che la gestisce. Hanno fatto un ottimo lavoro con "Four Bibles" ma non hanno potuto programmare l'uscita del nuovo album fino al 2021. Probabilmente siamo una delle band più impazienti in circolazione e non volevamo aspettare così tanto per farlo uscire. Mentre la pandemia ci stava bloccando, Joe si stava rapidamente annoiando.

Devi sapere che Joe è ufficialmente il "leader della band" e di solito trascorre la maggior parte del suo tempo libero fissando le date dei tour, noleggiando furgoni e in generale prendendoci a calci in culo per farci fare qualcosa (ride ndA). Incapace di fare tutto questo a causa del virus, giustamente ha deciso di tirare in piedi un'etichetta discografica per far uscire un po' della sua musica preferita; dopo alcune uscite di breve durata ha deciso di pubblicare il disco degli "Hey Colossus".

In tutta franchezza, ha fatto un lavoro eccellente ed è fantastico averlo al posto di guida, sia dell'etichetta che del furgone del tour (attualmente parcheggiato!).

La domanda purtroppo attuale e che non manca in nessuna delle nostre interviste dello scorso anno, come stai vivendo la situazione pandemica, sia come band che nella vita di tutti i giorni?

(Rhys) È triste. Penso che saremo tutti d'accordo su questo. Un aspetto positivo che ne è venuto fuori è che ci ha fatto apprezzare la musica, l'essere nella band e i grandi momenti di unità che sperimentiamo di tanto in tanto come Hey Colossus. Speriamo che un giorno avremo l'opportunità di rifare tutto di nuovo.

(Chris) Negli ultimi dieci anni ho lavorato nell'ambito dell'assistenza sociale nella mia città natale, Nottingham. Lavoro con persone vulnerabili per fornire loro la tecnologia che le aiuti a rimanere indipendenti a casa propria. La pandemia ha reso tutto questo davvero impegnativo ed è stato un periodo di alti e bassi, e non ha aiutato l'assurdità di quanto le persone possano essere egoiste quando sentono che la loro routine è minacciata. Se mai incontrassi Ian Brown (ex leader degli Stone Roses salito alla ribalta negli ultimi mesi per alcune dichiarazioni anti lockdown, no mask e no vax ndA)...

Comunque, la band ha rappresentato una gradita distrazione da tutto questo. Le persone che dicevano cose gentili su un disco che tutti sapevamo essere un rischio mi ha davvero mantenuto sano di mente.

Grazie per il tempo che ci avete dedicato, vuoi aggiungere qualcos'altro?

(Chris) Grazie per le domande e per il vostro interesse, non lo diamo per scontato! X



Vi abbiamo presentato nelle scorse settimane l'anteprima in streaming di "Antropocene", primo album sulla lunga distanza dei bresciani (IO) BESTIA. Dopo numerosi ascolti non potevamo che contattare la band per sapere di più sulla genesi di questo convincente esordio!

Ciao e benvenuti su SMM! "Antropocene" è finalmente fuori, primo full length dopo una serie di EP: com'è nato questo album di debutto?

Ciao e grazie mille per questa opportunità. L'album è nato in sala prove dopo una miriade di riff e di urla. Ci siamo messi sotto per più di un anno cercando di affinare tutti i brani che abbiamo scritto dall'uscita del secondo EP, renderli scevri da fronzoli ricercando un suono semplice ma potente allo stesso tempo, così alla fine è arrivato Antropocene.

Il titolo suscita molta curiosità, come mai avete scelto "Antropocene" come presentazione del vostro lavoro?

Il titolo del disco racchiude tutti i concetti espressi nei pezzi, "Antropocene" è appunto l'epoca in cui l'uomo modifica l'ambiente, interviene in maniera indiscriminata procurando danni in maniera permanente per i propri interessi; ogni pezzo del disco ha una sfumatura diversa di rabbia, di risentimento rispetto a questa epoca, ma come dice il nostro primo estratto ("Non c'è più") "... bisogna restare sempre vivi!" la speranza di un cambiamento c'è e lo vogliamo comunicare.

"Uno dei dischi più potenti nel panorama hardcore italiano di questo assurdo 2020", non penso ci sia una descrizione migliore del vostro lavoro: musicalmente quali sono stati i vostri

punti di riferimento?

Peso di parlare a nome di tutti dicendo che i punti di riferimento sono sempre stati tutti i vari gruppi hardcore e non, soprattutto degli anni 90, ci hanno sempre ispirato e accompagnato, come i Sick Of It All, per i quali abbiamo avuto l'onore di aprire il concerto a Milano nel 2018. Ma amiamo anche band hardcore italiane come Attrito, Sottopressione, Skruigners per citarne alcune, soprattutto per la tipologia di scrittura dei loro testi e dei temi affrontati.

Quale obiettivo vi eravate posto con la pubblicazione di "Antropocene"?

Purtroppo i nostri reali programmi sono saltati con l'arrivo del covid19, innanzitutto abbiamo posticipato l'uscita dell'album che era prevista per febbraio 2020; il lockdown ci ha fatto saltare la presentazione live di "Antropocene" e altre date che avremmo dovuto fare nel corso dell'anno. Ora come ora puntiamo a far ascoltare a più persone possibili quello che facciamo, sperando di ritornare a farlo dal vivo.

Avete aperto, quando si parlava ancora di concerti dal vivo ovviamente, tra gli altri per i Sick Of It All, data alla quale abbiamo presenziato e davvero molto divertente! Cosa vi è rimasto dell'esperienza con i fratelli Koller e soci?

Quel concerto è stato una di quelle cose che a 14 anni non avremmo mai neanche immaginato; aprire ai S.O.I.A. è stato un grande onore per noi, persone super tranquille che hanno passato il pomeriggio a giocare con i propri figli che li accompagnavano in tour; anche scoprire questo aspetto familiare ci ha

colpito molto. Poi ecco una volta saliti sul palco hanno spaccato tutto come sempre...che band della madonna!

Cosa ci raccontate di Brescia, come scena musicale e non?

Devo dire che Brescia per quanto riguarda la musica in generale è molto ricca e variegata, tante band e diversi locali che propongono musica live; realtà come il Lio Bar, il Red Dog o festival come la Festa di Radio Onda D'urto ci hanno sempre supportato e hanno sempre spinto i gruppi locali. Per quanto riguarda il circuito punk hardcore c'è sempre molta collaborazione tra noi band bresciane, cerchiamo sempre di coinvolgerci e condividere le serate e le situazioni.

Cosa avete in mente per il 2021? Ovviamente sperando che sia meglio di questo 2020 sotto tutti i punti di vista!

2021 (sempre se fosse possibile) solo una cosa abbiamo in mente: LIVE! LIVE! LIVE!

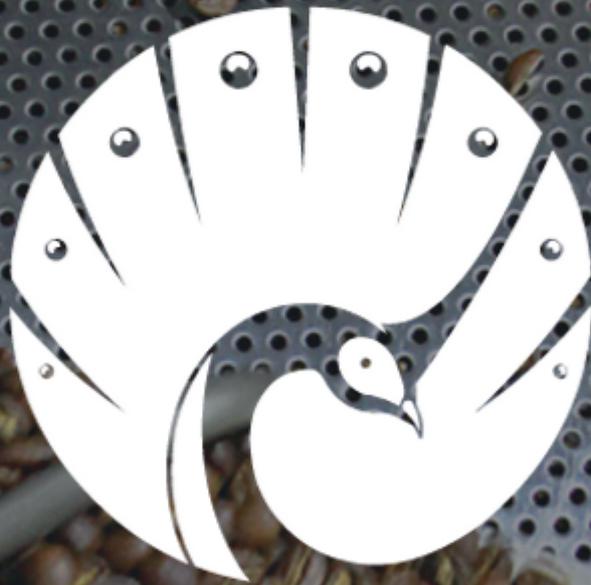
Arriviamo alla domanda più rilevante dell'intervista, avete calcolato quante volte citando il vostro nome "Io" si è trasformato in "Dio"?

Sempre! Ogni volta che viene nominata la band ahahahah! Ormai ci abbiamo fatto l'abitudine.

Grazie per la disponibilità, avete un ultimo messaggio per i nostri lettori?

Che dire, speriamo di condividere al più presto l'emozione di ritrovarci sopra o sotto al palco! E che Dio (bestia) ce la mandi buona!

SPECIALITY COFFEE



CHALLENGING
EXPECTATIONS

PEACOCKS
Coffee Roasters

VAL SINESTRA



Abbiamo già trattato su queste pagine la scena punk-core tedesca e questo mese approfondiamo il discorso con gli ottimi Val Sinestra, band di Berlino reduce dall'ottimo nuovo disco intitolato "Zerlegung".

Ciao ragazzi, benvenuti su SMM e congratulazioni per il vostro nuovissimo album "Zerlegung"! Partiamo dall'inizio, potete fare una breve presentazione della band per i nostri lettori?

Siamo una band hardcore / rock di Berlino, immaginatevi i The Bronx che vanno a un concerto dei Refused per incontrare i loro amici Every time I Die e avete una idea di quello che facciamo. Ci piace pensare che poi tutti insieme vanno a bere qualcosa in un Turbonegro-Bar. Abbiamo pubblicato il nostro primo EP nel 2015, poi l'album "Unter Druck" nel 2017 e ora "Zerlegung". Concludo la presentazione ricordando che siamo stati in tour con Frank Carter & the Rattlesnakes, Flogging Molly e Samiam.

Arriviamo a "Zerlegung", come è stato composto?

Nei primi due dischi Max, che suona il basso, e il nostro vecchio batterista Säsh hanno sviluppato molte idee per le canzoni in una sorta di jam session aperta. In "Zerlegung" molte cose sono state scritte

in anticipo, prima ancora di incontrare il nostro produttore Jag Jago. Avevamo pronte un sacco di registrazioni demo e poi abbiamo "riunito" tutto come band. In generale una canzone dei Val Sinestra inizia con un fantastico riff di chitarra o basso e combinato poi con un mix di arrangiamenti semplici ma efficaci.

Il video di "Nein" vede la presenza di molte band tedesche: come è nata l'idea e qual è il significato della canzone?

Devo tirare in ballo sempre Max, ha avuto lui l'idea. Ad essere onesti l'idea è stata "rubata" da un video che gira su YouTube chiamato "Boss Bitch challenge". Ci è piaciuta l'idea e non c'era nessun'altra band in Europa ad averlo fatto, così abbiamo iniziato a raccogliere video da band amiche e il risultato è piuttosto divertente!

Quale canzone pensi sia la canzone più rappresentativa del nuovo album?

Non posso davvero scegliere... tutto il disco (ridono ndA)!

Come sei entrati in contatto con i ragazzi di This Charming Man Records?

Adoriamo un sacco di band del roster This Charming Man (Fjord, Clowns, Kadavar) e abbiamo pensato che sarebbe stato adatta per noi come band. È iniziato tutto contattando Chris, che è il responsabile dell'etichetta, con un classico demo e

il resto è storia.

La maggior parte di voi viene da Berlino, città che evoca una scena rock e punk molto vivace: come vanno le cose in questo periodo?

Dall'inizio della pandemia (che a questo punto risale quasi ad un anno fa) tutto è un po' congelato al momento. Un paio di band hanno iniziato a registrare nuovo materiale o addirittura a pubblicare un secondo album nel 2020, ma in generale la scena "rock" e "punk" in generale è piuttosto ferma.

La domanda che purtroppo non manca mai in questo periodo riguarda appunto la pandemia: quanto ha influito sulla tua quotidianità e sulle "attività" della band?

Dato che tutti noi siamo coinvolti in un modo o nell'altro nell'industria musicale, influisce su tutti noi. Cerchiamo tutti di svolgere altri lavori, avviare progetti o concentrarci sulle attività familiari, ma è un vero disastro. La società tedesca ha ancora bisogno di una maggiore consapevolezza del significato della cultura e dell'importanza delle arti nella vita di tutti i giorni.

Grazie ragazzi! Quali sono i vostri propositi per il nuovo anno?

Vivere alla grande e cercare di non avere rimpianti!!!

CDWA RECORDS PRESENTS

LIVE IN THE MOJAVE DESERT

VOLUMES 1-5

A LIVESTREAM CONCERT FILM SERIES



EARTHLESS JANUARY 23RD

NEBULA FEBRUARY 6TH

SPIRIT MOTHER FEBRUARY 20TH

MOUNTAIN TAMER MARCH 6TH

STONER MARCH 20TH

**FEATURING VISUALS BY
THE MAD ALCHEMY LIQUID LIGHT SHOW**

TICKETS ON SALE NOW!



RIP ALEXI LAIHO







Gli Animals At The End sono una band nuova sulla carta, ma il seme che l'ha generata in realtà è stato piantato parecchi anni fa. Come è nato questo progetto e come mai il percorso che l'ha portata al nuovo EP Jayus è stato così lungo?

(Lorenzo) Appena ho conosciuto i Mogwai 15 anni fa, mi sono innamorato dell'energia trasmessa dalla musica non cantata e ho deciso di cimentarmi. Scrivo musica da quando ho 13 anni, ma non mi ero mai approcciato alla strumentale, col passare degli anni ho anche perso lo stimolo a scrivere testi, per cui questa strada mi sembrava più adatta a me. Era nato come un gioco, un passatempo per esprimere emozioni che non riuscivo ad esternare con altre formazioni di cui facevo parte, ma non ho mai avuto il desiderio di avere una vera e propria band strumentale. Fino al 2017.

Dopo aver preso parte a diverse band, alcune create da me, come cantante o chitarrista (Unkind, One step to Orion, Sidewalks, Hidentity) e dopo 3 anni con due cover bands (Dish for a King e Hoomans) volevo tornare a fare musica "mia" e mi è venuto naturale pensare al progetto strumentale come idea

di partenza. In aggiunta abbiamo avuto diversi cambi di lineup, anche durante la registrazione del nostro EP "Jayus" nel primo trimestre del 2019 e la pandemia ha rallentato il processo di uscita del nostro primo lavoro.

"Jayus" è appunto il vostro nuovo EP. Si presenta come un lavoro compatto, determinato e dall'identità ben precisa: preponderanti sonorità post-rock, atmosfere espressive e ricercate, qualche chitarra più ruggente di altre qua e là che strizza l'occhio al metal strumentale e qualche ritmica che richiama il post-hardcore. Come siete arrivati alla ricetta che caratterizza il songwriting degli Animals At The End? Siete passati da fasi diverse? Quali ascolti hanno maggiormente influenzato la vostra composizione?

(Lorenzo) Le mie origini partono dal grunge, dal punk e dall'hard-core, per poi convertire sul metal, più o meno estremo, ed essendo il compositore principale della band queste influenze si sentono e non potrebbe essere diversamente. Ovviamente adattate al nostro genere, ma le influenze di

Nirvana, Sepultura, One King Down, Exploited sono sicuramente le radici della mia creatività.

Con l'avanzare della tecnologia l'autoproduzione è sempre più facile e fruibile perciò di solito butto giù un'idea, la registro, la elaboro e la presento agli altri membri che a loro volta danno il loro contributo al prodotto finale. Per quanto riguarda il presente sono infinite le bands che mi trasmettono emozioni forti nel panorama della musica strumentale; Mogwai, Russian Circles, Seas of Years, Alcest, Hammock, Jakob, Maybeshewill e chi più ne ha più ne metta.

"Come Back America" è la opening track dell'EP e il singolo che avete scelto per presentare il nuovo lavoro. Come mai avete optato per questo brano? Possiamo chiedervi qualcosa in merito al titolo di questa canzone?

(Lorenzo) Come back America fu uno dei primissimi esperimenti di rock strumentale, ho trovato di recente la registrazione su mini nastro che feci nel 2006 con solo la chitarra ritmica, lo registrai in studio nel 2008 come esperimento e raccolsi molte reazioni positive e ad oggi, penso di poter

ANIMALS AT THE END



parlare anche per gli altri membri della band, è stato il nostro punto di partenza e il brano che più ci rappresenta, per questi motivi ci è sembrato il più adatto a fare da singolo. Il titolo viene da un'esperienza molto personale che ebbi nel 2008 ed il titolo originale era Come back America (Strangle!), ma non ha alcuna connotazione politica come ci è stato chiesto in passato. Non racconto l'esperienza che ho avuto perché preferisco che i titoli vengano interpretati attraverso le emozioni che suscita il brano durante l'ascolto.

Venite dalla Romagna, una terra con poche città grandi, ma con tante realtà musicali, affermate o meno, sparse tra centri meno conosciuti e la provincia. Qual'è lo stato di salute della musica underground nella vostra zona? Qualche gruppo o album che suggerireste ai nostri lettori?

(Lorenzo) Devo essere onesto, dopo essere tornato da un anno all'estero e aver smesso di lavorare come fonico ho perso molti contatti che avevo con la musica underground locale, ma dai fine '90 al 2012 c'era una quantità di bands notevole qua in zona.

Musica live ovunque e dischi autoprodotti che uscivano in continuazione, la Romagna è sempre stata attivissima da questo punto di vista. Ad oggi, complice la pandemia, non so come sia il panorama anche perché non abbiamo all'attivo dei live come AATE, anche se speriamo di sopperire la mancanza non appena si sbloccheranno le cose.

Il vostro EP scorre piacevolmente durante l'ascolto. Quanto è difficile scrivere brani strumentali, senza voce, senza scivolare nella ripetitività e nella piattezza?

(Lorenzo) Intanto ti ringrazio, dicendo che "scorre piacevolmente" ci fai un grande complimento. Onestamente credo che, per certi aspetti, sia più "facile" scrivere strumentale, perché la voce è una componente importante per ogni band, deve avere il timbro giusto, la tecnica, il pathos, dei testi che creino empatia. Lo dico da ex-cantante e scrittore di testi, non è semplice.

Al contempo, come dici tu, non cadere nella ripetitività e nella piattezza credo sia fondamentale nel post-rock, ma una delle caratteristiche centrali

del genere è il trasporto emotivo che genera nell'ascoltatore, l'analisi tecnica ed il "critical listening" passano in secondo piano e così ci si ritrova ad apprezzare dischi che sotto la lente di ingrandimento sembrerebbero monotoni. La cosa più difficile forse è trovare quell'elemento peculiare ed unico che andrà a caratterizzare un brano in fase di arrangiamento, personalmente ci metto poco a buttare giù un'idea, ma molto tempo a completarla.

Passato il periodo di crisi nel quale ci troviamo, quali prospettive avete come band?

(Lorenzo) Sicuramente iniziare a fare live. Tutti nella band abbiamo un'esperienza pluriennale nei concerti, ma non abbiamo ancora fatto il nostro debutto sul palco come Animals at the end, quello sarà il nostro obiettivo principale. In più Jayus è stato registrato ormai più di un anno fa e stiamo già lavorando al nostro primo "full length" e sono molto contento della direzione che stiamo prendendo. Grazie a Suffer Music Magazine per questa chiacchierata e per aver apprezzato il nostro lavoro.

RECENSIONI

BLACKOUT PROBLEMS [7]

Dark



(Sony) I Blackout Problems non sono ancora molto conosciuti dalle nostre parti ma scommettiamo che il nuovo lavoro intitolato "Dark" riuscirà a dar circolare insistentemente il nome dei ragazzi di Monaco tra i tanti amanti dell'alternative rock più contaminato? Rispetto al recente passato è cambiato l'approccio prettamente musicale, virando su soluzioni più elettroniche e oscure (del resto il titolo "Dark" ci dava un indizio pressoché perfetto sul risultato finale!) che ben si accompagnano ai testi incentrati sulla difesa dell'ambiente e ad una attenta descrizione su quanto accade nella nostra società (dai rigurgiti neonazisti alla pandemia di Covid, giusto per dare qualche coordinata). In tutto questo è difficile non rimanere affascinati dal morboso incedere della titeltrak, di "Murderer" o della più sostenuta "Germany, Germany". "Dark" è una perfetta descrizione in musica dei tempi incerti che stiamo vivendo e un riuscito esempio di commistione di generi. [DAP]

SHORES OF NULL [8]

Beyond The Shores (On Death And Dying)



(Spikerot Records) Nuovo ambizioso episodio per i romani Shores Of Null che si cimentano con "Beyond The Shores (On Death And Dying)" in una lunga suite di ben 38 minuti di durata che si ispira liricamente all'elaborazione del lutto suddivisa in cinque fasi così come formulata dalla psichiatra Elisabeth Kübler-Ross. Il tema, ovviamente molto poco leggero ed emotivamente impegnativo, risulta particolarmente adatto per la proposta della band, sempre vicina agli ambienti doom e gothic che, per l'occasione, si supera nell'imbastire un saliscendi di emozioni che si declinano musicalmente in fraseggi dilatati e atmosferici ma anche in sfuriate vicine al black/death. In tutto questo la definizione "blackened gothic doom" sembra quanto mai azzeccata. La presenza come ospiti di Mikko Kotamäki (Swallow The Sun), Thomas Jensen (Saturnus) e la nostrana Elisabetta Marchetti (Inno) impreziosiscono un disco che rappresenta un piccolo gioiello (nero) nel panorama metal odierno. Se vi ha deluso l'ultimo Katatonia riuscirete a rifarvi le orecchie con questo ottimo "Beyond The Shores (On Death And Dying)". [LM]

ASPHYX [7.5]

Necroceros

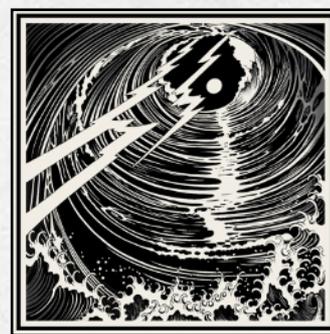


(Century Media) "The human race is doomed and only death is real". Serve altro per convincervi che il nuovo lavoro degli Asphyx è quello che ci vuole se cercare un po' si sano (abbiamo scritto sano?) death metal senza fronzoli, dritto al punto, spietato il giusto e con riffoni di chitarra enormi (l'incedere di "Molten Black Earth" ce lo sogniamo di notte) che appesantiscono a dovere una soluzione ormai roduta e perfetta? Gli Asphyx di certo non

hanno bisogno di presentazioni e iniziare il 2021 con un album di questo tipo, registrato ovviamente durante il lockdown e dal quale trae malvagità e viziosa ispirazione, in un certo senso (perverso) ci rassicura! [LM]

LOCKED IN [7]

Not Dead Yet



(Epidemic Records) Ci sono voluti sette anni per avere una nuova uscita ufficiale dei perugini Locked In fra le mani ma possiamo ben dire che l'attesa è stata ampiamente ripagata! Il primo singolo "Dying City" ci aveva anticipato la direzione di un EP (il primo di due uscite edito per Epidemic Records) che suona puro e crudo, con attitudine hardcore punk senza compromessi e dalle sonorità moderne che strizzano l'occhio però ad un background "all school". "Viper Field" è il brano che ci ha colpito maggiormente di un EP del quale è difficile fare a meno. Bentornati! [DAP]

DØDEHENDER [7.5]

A Cursed Child Made...



(Callisto Rec.) Tre pezzi per il disco

d'esordio dei Dødehender, progetto veneto dedito a un black metal devastante, velocissimo, nervoso e aggressivo. Dodici minuti di musica nera, cattiva cosparsa di riff intrecciati e blast beat devastanti, con un gusto a metà tra la vecchia scuola, come Mahyem, Darkthrone e nuove band come Akhlys, Misbyrming e, perché no, Deathspell Omega, con una strizzatina a tutto il deathmetal svedese anni '90. Davvero un bell'esordio che fa ben sperare nel futuro. Avanti tutta. [MF]



HEY COLOSSUS [7]

Dances/Curses



(Wrong Speed Records) Approdare al traguardo del tredicesimo album non è una cosa a cui si assiste tutti i giorni e i londinesi Hey Colossus posso ben dire di aver dato un apporto fondamentale a certe sfumature post-rock della scena europea. Parliamo di post-rock anche se il raggio d'azione dei nostri non si pone di certo limiti, andando a lambire territori lisergici cari ai Tool così come dare forma e sostanza a ritmiche più sostenute e quasi groove oriented. Nel mezzo ci ritroviamo i soliti "ritratti" cinematografici che ci regalano dei trip clamorosi come nei sedici minuti (più coda) di "A Trembling Rose". Senza contare un featuring prestigioso come quello di Mark Lanegan in "The Mirror". L'ennesimo ottimo (doppio) disco per una band da sempre poco incline al mainstream. [LM]

GENUS ORDINIS DEI [8]

Glare of Deliverance



(Eclipse Records) Abbiamo seguito con estrema attenzione la genesi di "Glare of Deliverance", nuovo ambizioso lavoro dei Genus Ordinis Dei: ora che possiamo ascoltare (e vedere, ricordiamo che ogni brano è accompagnato da un video estremamente curato che va a formare se unito un unico lungometraggio!) l'odissea di Eleanor alle prese niente meno che con la Santa Inquisizione beh, possiamo confermare che ci troviamo di fronte ad un vero e proprio gioiello di symphonic death metal. Tutto è al posto giusto: gli arrangiamenti, i cambi di atmosfere, le lyrics, le parti in italiana (molto drammatiche e ad effetto, vedi la confessione "estorta" in "Torture") e l'ascolto dell'album in tutta la sua durata non annoia mai e anzi, riesce a suonare incalzante e avvincente mano a mano che si progredisce nella storia. Plauso anche per la parte visuale perché ogni video è un piccolo gioiello, realizzato in modo professionale e che sarebbe un delitto non gustarsi a tutto schermo e al massimo volume. Un plauso enorme ai ragazzi di Crema per aver realizzato, in tempi tra l'altro difficili per tutti, un'opera artistica con la "A" (o la "O"? ok, ci siamo capiti!) maiuscola. [LM]

ANIMALS AT THE END [7]

Jayus



(DIY) Ep di debutto molto promettente ed interessante per i rognoli Animals at the End, band

che entra di prepotenza tra le realtà post-rock nostrane, da tenere in considerazione per il presente e soprattutto per il futuro. "Jayus" si compone di sei brani per 30 minuti di durata quasi precisi, regalando una esperienza ed un viaggio molto piacevole: appaga i sensi infatti lasciarsi cullare dalle note eteree di "Ilua" o dalle sonorità più dilatate di "Verloren" dove certe suggestioni prog-rock vengono naturalmente alla mente. Un buonissimo punto di partenza per una band da tenere sott'occhio. [LM]

EVERY TIME I DIE [8.5]

A Colossal Wreck // Desperate Pleasures



(Epitaph) Gli Every Time I Die, a fine anno, hanno lanciato fuori un missile terra aria come anteprima del nuovo disco in preparazione. Due pezzi, due meraviglie. Nulla di nuovo, nulla di mai sentito, nulla da far gridare al miracolo. Non me ne frega nulla e così dovrebbe essere per chiunque preme play su queste due perle. Due pezzi di una ferocia e di cattiveria devastante, completi, sofisticati, vari, prodotti e suonati magistralmente. Tutto quello che si aspetta dalle glorie di Buffalo. Ed è assolutamente incredibile come questi ragazzi, non abbiano mai fatto un passo falso nei loro venti anni di carriera. Dio salvi gli Every Time I Die, lunga vita agli Every Time I Die. [8.5]



ELECTRIC BALLROOM [9]

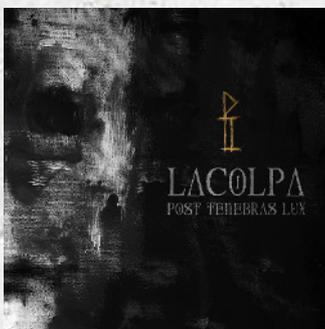
Wrong In Blue



(Kono Dischi) L'Italia, per quanto riguarda la musica alternativa (e in realtà molti altri settori) è veramente svilente e avvilita. Non tanto perché manchi la qualità della proposta, ma perché non si crede mai nei propri talenti. Gli Electric Ballroom sono una di quelle band che fossero nate in UK o negli USA, a quest'ora, probabilmente, molti lettori avrebbero il loro poster sul desktop e la loro canzone come suoneria dello smartphone. Invece qui si ritrovano a dare ai posteri il loro secondo e ultimo disco prima di sciogliersi definitivamente. Un mix di blues, rock n roll, hard rock il tutto capeggiato dalla straordinaria voce di Giulia, che danno vita ad un prodotto di una qualità, freschezza e forza di dimensioni mondiali. 9 tracce che dall'inizio alla fine vi faranno venire voglia di muoverti fino allo svenimento, immersi nelle acque torbide del Mississippi e cosparsi dal denso fumo di costosi sigari in un locale clandestino di New Orleans. L'unica speranza, che ci lascia questo "Wrong In Blue" è che le tre menti che si trovano dietro gli Electric Ballroom non smettano mai di produrre musica e che riescano, nel minor tempo possibile, a reinventarsi in altre band. Grazie di tutto. [MF]

LA COLPA [7.5]

Post Tenebras Lux



(Brucia Records) Leggi il nome La Colpa e pensi ad un gruppo hardcore tutto made in Italy, quelli della grande

tradizione tricolore fine '80/inizio '90 che tanto è stata celebrata in lungo e in largo per il mondo intero (soprattutto negli States a dirla tutta). Invece "subire" questo ottimo "Post Tenebras Lux" è tutta un'altra faccenda: parliamo di sofferenza in musica, un viaggio nei anfratti più bui e tenebrosi dell'animo umano, una avventura che solo chi non ha paura di provare dolore ascoltando un disco può uscirne indenne. Rumorismo estremo, feedback improvvisi e dissennati, suoni ambient e cavalcate noise, questo il menù che i La Colpa hanno preparato per espiare le nostre... colpe! Come dei novelli Caronte i La Colpa ci accompagnano in questo girone dantesco: non per tutti ma di certo ci troviamo di fronte ad una esperienza catartica. [DAP]

NIBIRU [7.5]

Panspermia



(Argonauta Records) Angosciante, destabilizzante, oscuro, ipnotico, caotico, psichedelico, destrutturato sono solo una parte degli aggettivi che mi sono venuti in mente durante l'ascolto di "Panspermia". Un caos controllato, deviato, incanalato dai rituali celebrati dalla voce sibrata e marcissima. Un continuo mantra occulto che annebbia pensieri e visioni alla ricerca dei semi della vita universale nel vuoto e buio cosmico. L'occulto, l'oscuro e la malvagità fredda ed imparziale di tutto l'universo regnano dominando questo nuovo lavoro della band torinese come linee guida tracciate con ogni più velenoso strumento alchemico. "Panspermia" è una caduta incontrollata e incontrastata nello spazio eterno, senza rimedi alla pazzia derivante dall'avvenimento, pericoloso e bellissimo come il perdersi dentro se stessi alla ricerca della verità e del nulla supremo. Difficilissimo da assimilare, forse più di qualunque altro lavoro dei torinesi, ma una volta risaliti sino alla sorgente, il tutto diventa chiaro e limpido. [MF]

OCEAN HILLS [5]

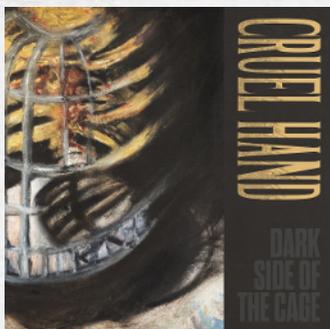
Santa Monica



(AFM Records) Non ce ne voglia Zoli Teglas (Ignite e per un breve periodo nei Pennywise, giusto per i più smemorati) ma ascoltare il debutto dei suoi Ocean Hills ci ha fatto aggrottare le ciglia e abbozzare un sorriso benevolo del tipo "ok Zoli, ci tenevi a fare un disco hard rock piacione e innocuo e non te ne facciamo una colpa". Se "Bound" (scritta tra l'altro del chitarrista dei Bush, Chris Traynor) e la titletrack, tutto sommato riuscito tentativo di scrivere una hit radiofonica dove echi di Shinedown ma soprattutto Alter Bridge emergono chiaramente, convincono ma senza far gridare al miracolo, è il resto del disco a fallire completamente negli intenti e nella realizzazione. Glissiamo ad esempio sulla cover degli Smiths, "There Is A Light That Never Goes Out", francamente evitabile. In un certo senso, per fare un paragone attuale, sembra di assistere ai tentativi tutt'altro che vincenti del buon Johnny Lawrence (Cobrai Kai/Karate Kid) di restare al passo con i tempi: il risultato è talmente ingenuo e fuori giri che paradossalmente non riesci nemmeno ad andarci giù troppo duro con il giudizio. [DAP]

CRUEL HAND [7.5]

Dark Side Of The Cage



(Dead Serious) Considero gli americani Cruel Hand come una delle realtà hardcore più sottovalutate degli ultimi anni e sinceramente non ne capisco il motivo: musicalmente la

band di Portland (Maine) mixa da sempre sapientemente NYHC, thrash metal della bay area e melodie alternative vicine a certe cose più ruvide del grunge. Vogliamo parlare dei live? La band è passata una manciata di volte dalle nostre parti dando spesso la "paga" alle band (più blasonate) che supportavano. Questo EP può rappresentare la classica scintilla per chi non conosce ancora la band e voglia iniziare ad addentrarsi nel mondo sonoro dei Cruel Hand e la ciliegia finale è data dalla cover della hit monumentale "Weeds", originariamente proposta dai Life Of Agony. Band di culto che vi invitiamo a conoscere il prima possibile! [DAP]



URFAUST [8]

Teufelsgeist



(Van Records) Gli Urfaust escono, completamente a sorpresa, a due anni di distanza dal magnifico "The Constallatory Practice" con questo "Teufelsgeist" (lo spirito del diavolo), un concept album di cinque pezzi basato sugli stadi dell'intossicazione. Il risultato è un lavoro ipnotico e onirico, cosparso di soluzioni di classe e studiatissime, che strizzano l'occhio addirittura alla musica classica, un album decisamente complesso e di difficile ascolto, che svela il proprio segreto e contenuto solo dopo diversi attenti ascolti e che alla fine destabilizza e confonde l'ascoltatore come se fosse veramente affetto da una intossicazione (alcolica, dato che gli Urfaust hanno distillato un Gin da accompagnare all'ascolto del disco). "Teufelsgeist" è un disco che risulta quindi diverso dai suoi precedenti, una sorta di tentativo che, devo dire, è riuscito alla perfezione nel suo intento. Geniale. [MF]

MELEE [7.5]

Melee



(Araki Records) Nove pezzi strumentali, così si presentano i Melee al mondo. Un misto di post rock, shoegaze e, più o meno, duemila altri generi a cui non saprei dare un nome. Una tecnica fuori dal comune e una produzione particolare e molto personale (il disco è stato registrato agli off Studio di Torino e masterizzato da James Plotkin), soluzioni davvero interessanti e ricercate fanno di questo album una vera e propria chicca se consideriamo che i Melee sono italiani e sono un duo. Un album d'esordio davvero con i controfocchi che speriamo abbia presto un seguito. [MF]

FROZEN SOUL [7.5]

Crypt Of Ice



(Century Media) Alla band texana è bastato solo un demo di quattro brani rilasciato a inizio 2019 (contenente tra l'altro una notevole cover dei Mortician) per farsi notare da Century Media: "long story short", eccoci arrivati a questo debut spietato e monolitico ad opera dei Frozen Soul, autori di un brutale death metal descritto come "la trasposizione in musica della marcia della Re della Notte del Trono di Spade"... ok, al netto dei "lanci d'agenzia" bisogna ammettere che "Crypt Of Ice" suona assolutamente brutale, glaciale e freddo nella sua violenta dimostrazione di misantropia, e ricco di citazioni a band dal vasto immaginario heavy, dagli Obituary ai maestri Bolt Thrower. Il tutto, va

detto, senza suonare stantii, vecchi o dei meri copycat. Il death metal in casa SMM rientra tra i generi più ascoltati, e se il 2021 inizia così... non possiamo che esultare! [LM]

CORNEA [6.5]

Apart



(DIY) Disco d'esordio per gli italianissimi postrockers Cornea: 6 brani per 36 minuti di musica che ci regalano un mix ben equilibrato di postrock alla God is An Astronaut e This Will Destroy You con momenti più pesanti che guardano più ad atmosfere Doom e post metal. Produzione molto delicata, con suoni molto puliti ed eterei che, a mio parere, non da il giusto mordente alla proposta, tutto rimane un po' troppo spento e sottotono risultando alla lunga un po' troppo monotono ed è un vero peccato, perché le idee ci sono e, seppur un po' troppo derivative, si sentono forte e chiaro. Quello che serve, forse, è un po' più di coraggio per provare ad uscire dagli schemi e riuscire a imbeccare la propria strada. [MF]

(IO) BESTIA [8]

Antropocene



(DIY) Rabbia e disillusione in salsa hardcore: questo si respira nelle tredici tracce proposte nel debutto sulla lunga distanza dei bresciani (IO) Bestia, band che va dritto al punto rinverdendo la grande tradizione accaci italiana. Testi taglienti, così come le sonorità proposte, per un disco completamente riuscito. [LM]

WARDRUNA [8.5]

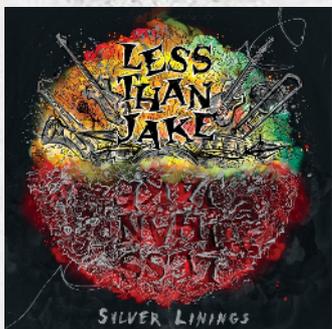
Kvittravn



(Columbia) C'è veramente pochissimo da dire che non sia già stato detto sulla figura di Einar Selvik, vero e proprio ambasciatore della cultura norrena, mente, cuore e soprattutto anima dietro ai Warduna. Dopo i tre album dedicati alla centralità e all'importanza delle rune nella cultura nordica, Einar, con questo nuovo album, si concentra maggiormente sul legame tra i mondi reali e spirituali. "Kvittravn" è il corvo bianco, messaggero degli Dei pagani e collegamento tra il mondo umano e la natura. Quanto ne esce è un disco intimo, in cui la parte onirica del viaggio offerto dalla musica dei Warduna si fa ancora più marcata e prolungata, un lento e progressivo percorso nei boschi del nord, per collegarsi alle radici e ricongiungersi a Freya. Strumenti del folklore, voci che si sovrastano, ritmi incalzanti, siamo nuovamente all'interno di un rito pagano intensissimo, guidati dalla voce di Einar, Lindy-Fay Hella e altri cantanti tradizionali norvegesi che si alternano nei vari capitoli del disco. Perdersi è molto facile su pezzi com "Grå", "Skugge", "Andvevarljod" e, sicuramente, anche consigliato. [MF]

LESS THAN JAKE [6.5]

Silver Linings



(Pure Noise) Sarà la voglia di estate e di leggerezza, sarà che i Less Than Jake riescono sempre a mettere allegria, insomma... sarà forse l'unione di questi fattori ma "Silver Linings" riesce colpire nel segno pur

non proponendo ovviamente niente di sostanzialmente diverso da quanto proposto fino ad oggi. L'avvicendamento di Vinnie Fiorello non ha portato clamorosi stravolgimenti anche se i testi, questa volta completamente ad opera dell'accoppiata Chris DeMikes/Roger Lima, hanno decisamente un taglio più adulto, sicuramente figlio della situazione globale di grande incertezza che stiamo vivendo. I trentasei minuti di "Silver Linings" scorrono via alla grande, lasciando una bella dose di positività e, perché no, un po' di malinconia. [LM]

HUNGRY LIKE RAKOVITZ [7]

Vile



(DIY) Il disco perfetto per salutare con tutto l'odio possibile il 2020 ce lo lasciano gli Hungry Like Rakovitz proprio il 31.12.2020. 4 pezzi, 3 inediti, una cover dei Doors. Un mix di hardcore, metal, sludge guidato da una voce cavernosa e intensa che tutto fa tranne che scaldare i cuori in questo inverno. Un concentrato di odio e cattiveria, accompagnato da una produzione di livello, ed un malessere a capo di ogni singolo istante. Molto interessante l'arrangiamento di "My Wild Love" dei Doors, dilatissima e scurissima e bellissima la ripartenza sul pezzo successivo, "Pemanent Damnation". Bel Lavoro. [MF]

RED CITY RADIO [6.5]

Paradise

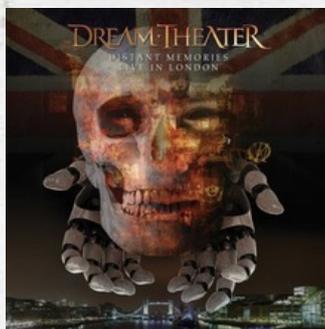


(Pure Noise) La virata verso lidi più

rock e, lasciateci passare il termine, cantautorali, di parte della scena punk americana ha dato ottimi frutti: pensiamo ai Gaslight Anthem ovviamente, o agli ultimi lavori degli Hot Water Music. Passata a furia e l'urgenza della giovinezza, siamo di fronte a tutta una generazione di punk che, in un modo o nell'altro, affronta l'età adulta con l'attitudine e background prettamente punk. Garrett Dale e soci danno alle stampe il quarto album in carriera inanellando tanti solidi brani, su tutti "Did You Know", "Love a Liar" e "Doin' It For Love", tanto mestiere ma anche tanta passione. Pochi fronzoli e tanta qualità per un disco molto piacevole. [DAP]

DREAM THEATER [6.5]

Distant Memories - Live In London



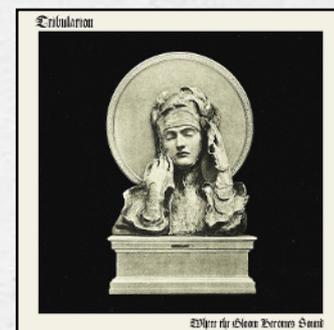
(Inside Out Music) Implacabili come dei veri bomber dell'area di rigore tornano i Dream Theater con l'ennesimo live, neanche dirlo proposto in una curatissima versione che prevede ben tre cd e due dvd, registrato in quel di Londra a inizio 2019 dove il menù della serata prevedeva la celebrazione del ventennale di "Metropolis 2 - Scene From A Memory" e la sacrosanta presentazione live dell'ultimo album pubblicato dal Teatro del Sogno, "Distance Over Time" (da qui la ovvia crasi del titolo scelto per questa pubblicazione). Che dire? Chi ha avuto la possibilità di assistere ad un live dei Dream Theater ha certamente ben impresso come gli americani siamo delle macchine da guerra anche on stage, riuscendo per altro a non suonare freddi e distaccati, come spesso invece accade a gruppi dalle stesse coordinate sonore. Questo "Distant Memories" pecca probabilmente proprio di questo calore che nell'occasione specifica sembra mancare, complice anche un James LaBrie non particolarmente sugli scudi. Il pubblico dell'Apollo Theatre di Londra in questo senso non aiuta di certo, sembrando davvero troppo composto per tutte le due ore e passa del concerto. Parlando del live di certo non possiamo lamentarci, vista la

presenza di quel capolavoro di "Metropolis 2..." e il ripescaggio dall'immensa discografia della band di qualche chicca interessante (vedi "A Nightmare To Remember"). Consigliato ai completisti della band e a chi è in crisi d'astinenza dai live! [LM]



TRIBULATION [8]

Where the Gloom Becomes Sound



(Century Media) Come una perfetta creatura notturna tornano gli svedesi Tribulation con un quinto album affascinante e crepuscolare, ricco di rimandi ad un immaginario oscuro e dark, vagamente gotico. "Where the Gloom Becomes Sound" è il primo album dopo l'addio di Jonathan Hulten ma, allontaniamo subito ogni dubbio, i Tribulation sembrano aver assorbito completamente il colpo: "In Remembrance" e "Hour of the Wolf" ci accolgono in modo "gentile" e soffuso a questo nuovo lavoro dove le melodie di chitarra laceranti e malinconiche, insieme a un tappeto atmosferico che non ha eguali, lo fanno da padrone. Arrivati a circa metà dell'ascolto, l'accoppiata "Daughter of the Djinn" / "Elementals" non lascia scampo, regalandoci ancora una volta una esperienza sonora talmente profonda e intrigante che non lascia adito a dubbi: i Tribulation hanno dato alle stampe un nuovo lavoro che ci accompagnerà assiduamente per i prossimi mesi. [DAP]

STREAM REPORT

THE BLACK DAHLIA MURDER YULE'EM ALL



Accostare i **The Black Dahlia Murder** alle festività natalizie potrebbe essere una nuova tradizione da affiancare alla visione del super classico "Una Poltrona per Due" la sera della vigilia. Death metal e atmosfera natalizia? Beh, la band di Detroit è una delle nostre preferite all'interno della scena ed il loro umorismo sopra le righe non lascia decisamente scampo. Ergo.. Lo "Yule'em All" non è altro che uno show della durata di una novantina di minuti dove un fantomatico presentatore, Neil Hamburger, presenta le varie sezioni live della band lasciandosi andare a battute volutamente "attempate" e dando lo spunto a spot pubblicitari quanto mai a tema (vogliamo parlare dell'igienizzante "Ham Sanitizer"?).

Ovviamente la parte principale dello show riguarda la performance dei TBDM, suddivisa in quattro blocchi, ognuna con una location ad hoc: si parte con un "classico" party casalingo dove, in barba al Covid, i cinque di Detroit si ritrovano insieme per una jam session nel salotto di casa Strnad (il "Regal Fecal Attic") che, per l'occasione, si presenta in un perfetto costume da coniglio (qualcuno dica a Trevor che non siamo a Pasqua!). L'utilizzo di un sistema multi telecamera e un suono eccellente amplifica la performance dei nostri amabili cazzoni che ci regalano - pronti via - tra le altre una magnifica esecuzione del classico "Miasma".

I vicini pare si siano lamentati e l'anchorman Neil Hamburger a questo punto prende tempo e, tra un commercial delirante e l'altro, si passa in una location più rustica e ruspante, un capanno in mezzo al nulla dove parte la gara del maglione di Natale più brutta: neanche a dirlo vince a mani basse Trevor con una splendida felpa dedicata al festeggiato, una "Jesus, Birthday Boy" che farebbe la sua bella figura in ogni armadio che si rispetti. Musicalmente la doppietta "What a Horrible Night To Have a Curse" / "Everything Went Black" scalda gli animi come non mai prima di passare ad una location tutto sommato più canonica come i Pipeyard Studio in quel di Plymouth, la parte di set forse però meno precisa e più affetta dall'atmosfera da frizzi e lazzi.

Si fa sul serio invece nell'ultima parte dello show

dove i TBDM si recano niente meno che in una imponente chiesa, la St. Albertus di Detroit, per officiare appunto la parte conclusiva del set. Bisogna ammettere che in questa sede i nostri danno il meglio, la presenza di pezzi da 90 come "Verminous" e "Child of Night" del resto parlano da sole, ma quello che impressiona maggiormente è vedere la band come il più classico elefante in una cristalleria, incredibilmente a suo agio nel suonare dell'ottimo e spietato death metal in una chiesa vera e propria (le riprese con il drone all'interno dell'edificio sono

incredibilmente evocative). Come sia stato possibile che una band death metal abbia avuto il permesso di suonare in una chiesa "attiva" non è dato saperlo e forse, diciamocela tutta, non vogliamo nemmeno esserne complici! Anche perché gli spezzoni "making off" mostrati dopo la conclusione dello show vedono la band, o meglio l'incorreggibile Trevor, cimentarsi in nudità più o meno impreviste e danneggiare in modo goffo una statua del festeggiato! Divertente, sfrontato ma maledettamente professionale, lo show natalizio messo in piedi dai Black Dahlia Murder ha tutte le carte in regola per essere un grande classico annuale e pare che, a breve, questo primo episodio sarà reso disponibile in formato Dvd. [DAP]



DIO DRONE

Intanto benvenuto su Suffer Music Magazine. Come va? Come stai vivendo, a livello personale e di etichetta questo momento così devastante?

Prima di tutto grazie per avermi proposto questa chiacchierata, apprezzo moltissimo! A dispetto dell'anno che è stato non mi sento di lamentarmi troppo, non è nella mia indole, anche se la mia vita è stata quasi del tutto spazzata via in un attimo. Sono disoccupato ormai da Marzo e ho letteralmente perso tutto ciò che avevo investito per il nuovo Dio Drone Festival che doveva aver luogo in primavera. Inutile dire che tutto questo, unito ad alcune serissime difficoltà familiari, ha avuto forti ripercussioni sulla mia vita e sulle scelte dell'etichetta. Ho dovuto limitare le uscite e farmi un po' di conti in tasca, cosa che di norma finisce sempre in secondo piano. Ma in definitiva trovo che lamentarmi non mi farebbe sentire meglio, e anche se ho dovuto dar via un po' di strumenti, che per un musicista è come vendere i propri organi, sono consapevole che esistano situazioni ben peggiori. Meglio essere il più possibile costruttivi, sempre.

Dio Drone ha fatto uscire un sacco di roba molto interessante e fuori dagli schemi, un misto tra elettronica, metal, drone, gruppi con un stessa linea comune di oscurità e malessere. Come scegli i progetti da inserire nel tuo roster?

Ti ringrazio. Sono molto fiero di ogni uscita cui ho avuto il piacere di essere coinvolto. Dio Drone ha un approccio estremamente umano, e nonostante sia di fatto qualcosa del tutto simile a un lavoro non l'ho mai vissuto come tale, in modo strategico. Non mi stancherò mai di dire che la musica ha dato moltissimo alla mia vita, e a modo mio cerco di restituire il favore mantenendo sempre un'attitudine da appassionato viscerale più che da 'business man'.

Non potrei promuovere l'album di un musicista che non stimo anche come persona, e probabilmente per questo tutto il mondo di musicisti che gravitano intorno all'etichetta è sempre molto coeso e complice. Quando ho fondato la label è stato anche e soprattutto per stimolare collaborazioni e amicizia

con persone che stimavo da anni, e con cui ero certo di avere molto da condividere. Certo, le persone vanno e vengono, ma ogni rapporto diodronico è nella maggior parte dei casi qualcosa che va oltre il dividere le spese di un disco. E ci tengo che resti così.

Per questo motivo succede quasi sempre che tutto parta da un incontro, da un concerto condiviso o comunque da uno scambio umano che stimola da entrambe le parti la voglia di collaborare e stringere un patto di sangue (ahahah).

Alcuni dei progetti usciti con la tua etichetta hanno alle spalle la tua stessa produttività, penso al tuo progetto Drone o agli Hate & Merda. Come riesci a coniugare le tue mille anime, quella del produttore di musica drone, quella del chitarrista cantante e quella del discografico? Qual è il filo che lega il tutto?

In realtà *Re Dei Re Minore*, il mio ultimo disco, è uscito per la local Toten Schwan Records e l'olandese Breathe Plastic, ma in generale è vero, ho co-prodotto come Dio Drone anche alcuni album in cui sono direttamente coinvolto. Ciò che lega tutto è semplicemente la mia stessa persona, che non è mai stata a senso unico ma sempre composta da diverse sfaccettature intrecciate tra loro in modo coerente e naturale. Sono sempre stato appassionato anche di cinema e nel tempo ho pubblicato alcuni clip e due micro documentari, ma anche in quei casi c'entrava sempre la musica di qualcuno. Questo per dire che il fare musica è sempre stato il collante principale di ogni mia scelta.

Le label fondamentali con cui sono cresciuto hanno sempre avuto alle spalle persone che suonano. Credo che nel percorso di ogni musicista arrivi il momento in cui si realizza che la 'scena' non è circoscritta semplicemente a quei chilometri che separano la sala prove dai locali in cui si va a suonare, ma comprende tutta una serie di realtà strettamente coinvolte. Etichette, fanzines, laboratori di serigrafia, artigiani che costruiscono strumenti, grafici, videomakers, distro ecc.. Tutti elementi che

compongono il mondo che ho sempre sentito mio, e in cui ho cercato di fare la mia piccola parte.

Sugli Hate & Merda però non mi esprimo, sono brutta gente.

Con Dio Drone dai vita anche ad eventi live di grosso pregio, come per esempio il Dio Drone Fest. Inutile dire che le attività live subiranno un grosso cambiamento data l'attuale situazione sanitaria mondiale. Come pensi che cambierà questa tua attività e quando pensi si potrà tornare alla normalità?

In tutti questi mesi ho scelto di non manifestare mai troppo il peso del non poter girare per concerti, neppure quando è uscito il mio disco e come tanti non ho potuto minimamente presentarlo live, perché credo che i più danneggiati siano i gestori degli spazi. La musica troverà sempre un modo per salvarsi e uscire allo scoperto, e con lei tutte le bands, gli artisti e gli addetti ai lavori che rendono l'underground degno di questa parola. Ma chi ha investito risparmi e vita in uno spazio fisico si è letteralmente visto sbattere una porta in faccia dallo stato, nonostante gli sforzi per adattarsi alla situazione attuale. Trovo inaccettabile che queste categorie siano state trattate come se fossero invisibili o inesistenti, anche se sappiamo da sempre che il concetto di cultura statale è ben diverso da ciò che intendiamo noi.

Il Dio Drone Festival mi manca moltissimo, sono passati più di due anni dall'ultimo e anche se so che in qualche modo è qualcosa che ripeteremo l'attesa di quel barlume di 'normalità' si fa ogni settimana più snervante.

Vorrei legarmi alla domanda di prima chiedendoti com'è cambiata la tua vita personale nell'ultimo periodo. Tu sei Toscano e, se non erro, fiorentino. Vivi in una città sempre e costantemente piena di gente e turisti. Com'è stato questo repentino e drastico cambio di abitudini? Dove hai trovato e stai trovando la forza di continuare a fare uscire musica?



Dio Drone è sempre stata anche molto legata ad una determinata parte politica, come secondo me dovrebbe essere, correttamente, tutta la musica alternativa e indipendente. Come ti ritrovi in quest'era piena di rigurgiti di passati fastidiosi e pieni di odio verso le diversità?

La mia etichetta è ovviamente specchio di ciò che sono, di conseguenza inizialmente non ho sentito il bisogno di 'schierarla' dando per scontato che il suo orientamento sarebbe stato in linea con il mio, che è sempre molto esplicito e chiaro. Questa voglia è però arrivata poco dopo, quando Dio Drone ha iniziato a uscire dai confini delle mie amicizie e mi è sembrato importante che il messaggio 'against fascism' fosse ancora più diretto e immediato. La musica estrema è popolata più di quanto vorrei da persone con cui politicamente non ho nulla da condividere, e credo che separare le cose sia impossibile, sbagliato e anche stupido come concetto. Nel mio piccolo mondo quotidiano ho visto cambiare in negativo diverse persone una volta che certi slogan sono stati sdoganati in politica attraverso i media, e trovo importante rendere chiara la propria posizione come attitudine in ogni ambito. Niente è apolitico.

Passiamo al faceto classico di ogni intervista. Quali sono i tuoi 5 dischi fondamentali e quali sono gli ultimi 5 dischi che hai acquistato?

Sono diversi i dischi che mi hanno cambiato la vita e a cui devo molto, sceglierne solo 5 non è facile.

Lou Reed - Rock 'n' Roll Animal: Questo disco per me ha una storia particolare. E' il primo album che ricordo di aver ascoltato da piccolissimo, un pomeriggio a casa insieme a mio padre che quando veniva a trovarmi era solito trascorrere il tempo ascoltando musica in cuffia. Ricordo la scena come se fosse ieri, volevo capire perché preferisse chiudersi in quel mondo invece di parlarmi e ho insistito per ascoltare anch'io. 'Questo è il disco di un drogato' mi disse mostrandomi la copertina sfocaticissima e ipnotica. Il giorno dopo, trovandomi solo in casa, decisi di violare lo stereo proibito di

famiglia e rimettere su quell'album. Nella mia mente di bambino ascoltare di nascosto 'il disco di un drogato' era la cosa più trasgressiva che avessi mai fatto, e da lì in poi ho sempre cercato quel brivido, sempre di più.

Laurie Anderson - Big Science: Ho ricevuto questo disco in regalo per i miei 10 anni, molto tempo prima che la Anderson e Lou Reed diventassero una coppia, e fu il primo LP che potessi definire proprio 'mio'. E' un disco molto particolare e diverso da tutto ciò che ho ascoltato poi negli anni successivi, ed è incredibile quanto mi abbia influenzato nel tempo senza che me ne accorgessi davvero. Mi piaceva soprattutto il suo uso sperimentale del violino, uno strumento che ho studiato per 8 anni detestandolo ogni giorno. Ho avuto il piacere di parlare con Laurie Anderson tantissimi anni dopo, e credo di aver fatto la figura dell'invasato.

De Glaen - s/t: Local band vissuta negli anni della mia adolescenza, senza alcun dubbio una delle rivelazioni più forti della mia crescita musicale. Due di loro hanno proseguito poi il percorso sotto il nome di Oshinoko Bunker Orchestra, siamo buoni amici e condividiamo la stessa sala prove. Buffi incroci stellari no?

Motorpsycho - Demon Box: Visti live nel '93. Sia il concerto che questo disco sono stati la chiave di volta di tutto ciò che è stato dopo.

Mi è persino difficile spiegare il legame che sento con i primi album di questa band, decisamente più cattivi di ciò che sono diventati poi. Ma il titolo di questo disco è proprio azzeccato, perchè per me è stato proprio come aprire una scatola posseduta di cui non ho più voluto liberarmi.

Lascio aperto il quinto posto, sono troppi gli album che dovrei citare! *Bikini Kill*, *Neurosis*, *Unwound*..non ci riesco! Per quanto riguarda gli ultimi dischi acquistati restiamo invece in ambito underground nostrano: *U-Mano U-Dito - Elea 9003*; *Loozoo - Brighter*; *Paolo Spaccamonti & Daniele Brusaschetto - Burnout II*; *Gli Dei Se Ne Sono Andati*, *Grazie Per Il Vostro Odio*- compilation di

Toten Schwan Records dedicata alla scomparsa di Davide Rossi; *Membrana Molare - Tooth Decay* (che in realtà è stato un regalo)

Quali sono stati i tuoi 3 concerti fondamentali a cui hai partecipato come pubblico e i tuoi 3 concerti fondamentali come musicista?

Devo nuovamente citare i Motorpsycho, che vidi a Firenze a 13 anni e mi cambiarono la vita in un attimo. La prima volta che ho visto i Massimo Volume, e al terzo posto mi permetto una menzione speciale del tutto autocelebrativa per il live dei Corrections House a Calenzano, primo concerto 'importante' organizzato con Dio Drone nel 2013. Serata indimenticabile che porto ancora nel cuore. Mentre tra i concerti più emozionanti che ho avuto la fortuna di vivere in prima persona dal palco citerei quelli al Pukkelpop Festival, a Castellina Marittima in apertura a Chelsea Wolfe, e la serata a Santeria insieme a Lingua Ignota e Author & Punisher. Mi emozionano solo a ripensarci. E se mi concedete una quarta menzione, il concerto più divertente della mia vita è stato all'Hafenklang di Amburgo poco più di un anno fa, quando abbiamo suonato durante un punkissimo torneo di ping pong ad alto tasso alcolico. Una di quelle serate che iniziano male e finiscono per essere uno dei ricordi più belli di sempre.

Prossimi progetti, prossime uscite?

Con Dio Drone ho pubblicato da poco il tradizionale 'xmas mixtape', una compilation invernale che vede diverse partecipazioni illustri tra cui Iggor Cavalera con il suo solo project 'Mudo'. Ma ci sono anche altre uscite in arrivo: *Liles & Maniac*, *Skrei*, *Julinkoe*, *Pavor Nocturnus*, che ha realizzato un incredibile concept su Bosch. Nel mentre sto lavorando a un progetto particolare. Dopo aver giocato con i field recordings per Re Dei Re Minore sto cercando di spingere ancora più all'estremo il mio rapporto con i suoni d'ambiente, stilando un vero dialogo con i rumori di alcuni luoghi specifici. Vedremo dove porta!

PORTFOLIO

APNEA SOCIALE





L'8 Dicembre 2020, il Teatro Arcimboldi Milano, temporaneamente chiuso al pubblico a causa delle normative anti-Covid, ha prestato i propri spazi a un'innovativa performance artistica dal titolo "APNEA SOCIALE", ideata dal celebre tatuatore italiano Marco Matarese.

Durante la performance, trasmessa in diretta Instagram, Marco ha lavorato sulla schiena di Jakub Nowicz, anche lui tatuatore.

A rendere la performance ancora più speciale è stato l'accompagnamento sonoro di una live session di musica classica, sperimentale e contemporanea che ha creato un'originale atmosfera esperienziale dal forte coinvolgimento emotivo.

I musicisti che ne hanno preso parte sono stati:

Xabier Iriondo (degli Afterhours) - cordofono preparato, chitarra

Gino Sorgente - batteria, percussioni

Francesca Pavesi - elettronica

Trio di archi composto dai fratelli Alessio Cavalazzi - violino, Elisa Cavalazzi - violino, Andrea Cavalazzi - violoncello

Il gioco di luci, la musica, il teatro completamente vuoto, il palco senza quinte hanno creato una sensazione surreale, in uno di quei posti simbolo di Milano che vive da sempre di persone, di voci, rumori, applausi, vita... e le poltrone in platea rivestite di plastica hanno dato la sensazione di "sottovuoto", di "apnea", "assenza di respirazione" come quella che vivono da mesi i lavoratori del mondo dello spettacolo e delle arti figurative, come i tatuatori.

Il palcoscenico vuoto: un luogo dedicato alla relazione con un pubblico che diventa lo spazio mentale di un individuo costretto a parlare con se stesso. I pensieri si fanno musica e si concretizzano sulla pelle diventando un vero e proprio tatuaggio, simbolo del ricordo e dell'eternità. La musica spiega, sullo sfondo del teatro vuoto, la confusione e il tormento di un'anima costretto all'apnea sociale.

Il corpo, contenitore e contenuto allo stesso tempo.

Il tatuaggio, il ricordo che si imprime.

Il teatro, il vuoto del distanziamento sociale.

La musica, fedele espressione artistica dell'uomo.

[EG]







SUZZER

MUSIC MAG